

quella promossa dall'allora Ministro dell'industria on. Colombo il quale aveva disposto la costituzione, in alcune regioni, di comitati per l'elaborazione del piano economico regionale. Il 6 dicembre 1962, avuto riguardo alla struttura dei comitati regionali costituiti dal Ministro predetto, l'Unione Regionale delle Province Piemontesi ritenne di associare, nella composizione del predetto Comitato generale, alle rappresentanze delle Amministrazioni Provinciali quella della città di Torino, della Camera di Commercio, degli Enti per il turismo, degli uffici dello Stato a circoscrizione regionale e del settore della scuola, nonché le rappresentanze regionali delle categorie produttive.

Il Comitato generale aveva inoltre previsto la costituzione, su iniziativa dei Presidenti delle rispettive Province, e dagli stessi presieduti, di Gruppi provinciali di proposta la cui composizione riflettesse, su più ristretta base territoriale, quella dello stesso Comitato generale essendo tuttavia stata devoluta ai Presidenti di Provincia la facoltà di integrare i gruppi con rappresentanti di quegli altri enti ed organismi che fossero ritenuti particolarmente qualificati a concorrere alla formazione del piano. La preparazione del piano regionale veniva così articolata in modo da consentire, nel contempo, una concentrazione di pareri e di attività tali da garantire l'efficienza della fase preparatoria e un'opportuna ramificazione che permettesse di fare confluire al centro ogni osservazione, parere o proposta, così da indirizzare la programmazione verso le effettive esigenze delle singole province piemontesi.

Il Comitato generale tenne alcune riunioni e così pure i comitati di proposta delle diverse province.

I lavori per la formulazione del rapporto sul piano hanno occupato un periodo di tempo più lungo del previsto, particolarmente a causa delle necessità di raccogliere direttamente molti dati, e per la mancanza di un piano nazionale sufficientemente articolato e dettagliato che ha costretto a condurre analisi anche a livello nazionale.

Nel periodo, mano a mano che gli studi procedevano, sono stati pubblicati i risultati (sono usciti 20 volumi) in modo da alimentare il dibattito sul piano e da permettere all'Istituto di misurare i risultati degli studi e delle ricerche sul metro dell'opinione e della concreta esperienza di operatori pubblici e privati.

L'attività di pianificazione intrapresa dagli enti locali piemontesi ha, inoltre, contribuito a fare evolvere gli orientamenti nazionali sul problema della pianificazione regionale non solo nel senso della necessità di questo momento nell'articolazione del piano nazionale, ma anche nel senso che la pianificazione regionale non deve essere intesa come mera disarticolazione territoriale dei dati macroeconomici e demografici contemplati dal piano nazionale.